Caritas Diocesana
Potenza | Muro Lucano | Marsico Nuovo

LA POVERTÀ RACCONTATA DAI CENTRI DI ASCOLTO CARITAS

REPORT 2025

grafie

Caritas Diocesana
Potenza | Muro Lucano | Marsico Nuovo

SPES CONTRA SPEM
SPERANZA CONTRO OGNI SPERANZA

RAPPORTO SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE CARITAS POTENZA

REPORT 2025

grafie

Il rapporto è stato curato da:

Irene Morlino
Giorgia Russo
Salvatore Gerardi

Testi:

Irene Morlino
Giorgia Russo
✠ *Davide Carbonaro*

Caritas Diocesana di
Potenza, Muro Lucano, Marsico Nuovo
Piazza dell'Amicizia snc
Contrada Bucaletto
Potenza

Email: *caritasdiocesana.potenza@gmail.com*
Tel: 0971 59123 • 347 5715144
Facebook: @caritaspotenza

caritaspotenza.it

ISBN 978-88-96295-47-2

© EDIZIONI GRAFIE
85100 Potenza - Via D. Di Giura, 49/51
Tel./Fax 0971 442145

"Egli ebbe fede
sperando contro ogni speranza
e così divenne padre di molti popoli (…)"

(Dalla *Lettera di Paolo ai Romani* 4,18)

Prefazione

La speranza è il piede giusto con il quale iniziare il nostro cammino. È il nostro passo spedito dietro a Cristo che passò facendo del bene e sanando ogni divisione del cuore umano (At. 10,38). Dietro a lui impariamo a leggere il quotidiano, a generare racconti che illuminano di sapienza il cuore. L'esistenza dell'uomo è piena di narrazioni che sostengono la speranza e che alimentano il domani. Per i testimoni di Gesù, è il Vangelo coniugato con la vita che rende ciascuno narratore del vero e del bello seminati nei cuori. Gesù guardando il sorriso di un bimbo, incontrando un contadino che ara la terra, incrociando il gesto della vedova nel tempio che mette, attraverso pochi spiccioli, tutto quello che aveva per vivere, racconta di lui e di noi, in una sorta di relazione generativa e imprescindibile. Noi siamo con i nostri gesti e le nostre scelte le parabole viventi che portano nel tempo lo sguardo e l'azione di Gesù. Coltivatori di una speranza che non delude, ma che apre alla vita di Dio.

Nel quadro complesso delle vulnerabilità e marginalità sociali sempre più marcate, "l'agire concreto e quotidiano

della Chiesa diocesana mira ad incentivare interventi definiti e a promuovere un cambiamento a lungo termine, prendendo distanza dall'investirsi di una funzione unicamente riparativa e/o redistributiva."

In tale contesto la nostra Chiesa non smette di lasciarsi educare dai poveri, come recentemente affermato da Papa Leone nell'Esortazione Apostolica *Dilexi te*. Un testo che racconta la storia bimillenaria dell'azione ecclesiale verso i poveri. Scaturita da Cristo, il povero, che ha legato a sé la povertà della nostra natura umana e ha consegnato come testamento alla sua Chiesa il sacramento dei poveri prolungamento della sua presenza nella storia. Il Papa invita tutti: *"ad immettersi dentro questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti. L'amore per i poveri è un elemento essenziale della storia di Dio con noi e, dal cuore stesso della Chiesa prorompe come un continuo appello ai cuori dei credenti, sia delle comunità che dei singoli fedeli"* (*Dilexi te* 103).

La Caritas della nostra Chiesa diocesana intende rispondere con attenzione e creatività a questo appello, perché sia riconosciuta la dignità di tutti e che ognuno senta come propria "carne" la vita dei poveri e degli ultimi.

✠ Davide Carbonaro O.M.D.

Arcivescovo Metropolita
di Potenza Muro Lucano Marsico Nuovo

Introduzione

Spes contra spem, speranza contro ogni speranza: *"sì, abbiamo bisogno di «»abbondare nella speranza» (cfr.Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza." (cfr.1Pt 3,15).*

Una speranza incrollabile e determinata, anche quando le circostanze sembrano impossibili; quella speranza che resiste ad ogni avversità, con fare fiducioso quando tutto sembra perduto. Non si tratta di un banale ottimismo, ma di un atteggiamento di fede incrollabile che persiste anche quando ogni indizio razionale o concreto depone la disperazione.

L'analisi sociale della povertà, nel corso del tempo, ha sedimentato discorsi interpretativi tra i più disparati lasciandoci in eredità un concetto dai confini assai incerti; la varietà delle soluzioni proposte nel tentativo di superare una visione della povertà troppo restrittiva e cioè quella che la riduce a sinonimo di carenza di risorse monetarie, ha inoltre creato probabilmente più problemi di quanti ne abbia risolti.

Rompere le catene degli approcci di natura economico-statistica che fanno del reddito disponibile o dei consumi gli unici indicatori capaci di conferire trasparenza al fenomeno della povertà, richiede un sostanziale cambio di rotta nei processi di costruzione di conoscenze ed azioni.

La molteplicità di interpretazioni è comunque uno degli aspetti di cui si è cercato costantemente di tenere presente in questo lavoro di rilevazione ed elaborazione dei dati, costruito attraverso una metodologia che, non tralasciando la centralità della persona, si propone di negoziare le rappresentazioni della povertà attraverso quattro passaggi:

- analizzare i problemi;
- interagire con conoscenze pre-esistenti;
- individuare ipotesi e verificarle;
- valutare esiti e non solo prodotti.[1]

Se analizziamo la povertà come un problema che, per definizione costituisce la manifestazione o la conseguenza della mancata soddisfazione di un bisogno, interagiamo con il presupposto secondo cui quest'ultimo vada soddisfatto per giungere alla risoluzione del problema e delle disfunzioni che esso crea in un determinato contesto sociale. Le disfunzioni a cui la povertà dà seguito sono molteplici tanto quanto lo sono i bisogni che ci proponiamo di soddisfare attraverso il contatto diretto con le persone che chiedono aiuto, non tanto per moltiplicare azioni di sostegno ma anzitutto per *"ripensare un agire e dare senso e significato alla nostra presenza sui territori" (cfr. osservare per animare)*.

È in quest'ottica che si avverte l'esigenza di superare "l'angoscia della quantificazione" e di concentrarsi sulla

---

[1] Nell'articolo "*Che cosa implica collaborare nel welfare locale? La scelta di affrontare insieme problemi complessi"* l'autrice Franca Olivetti Monoukian ritiene possibile affrontare i problemi sociali attraverso questi passaggi che - come anticipato - scandiscono, anche temporalmente, il processo di costruzione di conoscenze ed azioni

comprensione dei percorsi di impoverimento; in tal senso diviene un passaggio obbligatorio porre maggiore interesse alle biografie, alle storie di vita, alle persone.

Nella recente letteratura sulla povertà si parla sempre più frequentemente di una condizione di paralisi biografica o di biografizzazione della povertà, una sorta di fermo biologico che sembra tramandarsi di generazione in generazione e che impedisce di acquisire le competenze, le risorse e le opportunità necessarie per costruire una narrazione di vita positiva ed autodeterminata, trasformando la precarietà ed i disagi in uno stato cronico di povertà.

Dall'ultimo rapporto di Caritas Italiana il contesto territoriale della Basilicata si distingue per povertà cronica: interi nuclei familiari sono in uno stato di povertà da almeno 4 anni, con un'incidenza del rischio di povertà che si attesta al 24,5% (dato Istat) confermando una fragilità strutturale ormai divenuta sistemica.

Secondo la statistica pubblica, i fattori aggravanti e gli elementi chiave del problema risiedono nel basso livello dei salari (inferiori alla media italiana), nel calo demografico insieme all'emigrazione giovanile e nelle carenze del welfare, spesso incapace di garantire l'accesso ai servizi per una popolazione che tende progressivamente ad invecchiare.

Si evidenza il radicamento di una vera e propria *cultura della povertà*[2] caratterizzata da una struttura demografica sempre più anziana e difficile da sostenere socialmente ed economicamente, soprattutto se si considera l'età media in aumento delle persone in condizioni di fragilità.

---

[2] Oscar Lewis, antropologo e sociologo statunitense, la definisce come la trasmissione di atteggiamenti, condotte, linguaggi e modi di pensiero tipici delle classi subalterne che, accompagnando l'individuo dalla nascita, lo condurranno alla ripetizione e perpetrazione del suo stato "povero" socialmente inteso, conformandosi pertanto all'immagine che di lui ha la società, in una sorta di auto-etichettamento

I dati rilevati dall'Osservatorio diocesano verranno quindi approfonditi ed interpretati attraverso un approccio descrittivo e critico della *nostra* realtà territoriale, contesto da cui dipendono le *nostre* manifestazioni di povertà e la *nostra* volontà di comprensione del fenomeno attraverso le esperienze reali dei poveri.

I dati relativi all'anno 2024 provengono dai 26 Centri di Ascolto (CdA) distribuiti sul territorio diocesano, punti di incontro e accoglienza in cui volontari ed operatori ascoltano ed accompagnano le persone in difficoltà offrendo supporto, orientamento e risposte concrete ai bisogni più urgenti; lo scopo principale risiede nella creazione di reti di solidarietà e nella promozione della coscienza della comunità cristiana e civile rispetto alle povertà. Il report si propone di essere strumento per co-costruire consapevolezza sulle questioni sociali che attraversano il territorio, così da comprendere quanto i problemi delle persone non siano sempre e solo affari privati: "*se il problema è causato dalla società, allora anche la soluzione deve venire dalla società*".

Capitolo 1

Il contesto socio-economico lucano

L'analisi dei dati rilevati dall'Osservatorio diocesano ricalca i confini di fenomeni demografici e sociali trasversali alla storia del territorio regionale, problemi e fragilità ormai sistemici che caratterizzano la condizione di vulnerabilità della Basilicata; di seguito si riportano alcuni dei dati Istat che fotografano quelle che, in realtà, sono ormai considerate criticità tipiche del Mezzogiorno.

- **Il calo demografico**: nel 2024, in Italia, quasi tutte le regioni registrano una crescita naturale negativa, ma è la Basilicata a detenere il record di denatalità con un numero di decessi assai superiore alle nascite (11,9 per mille versus 5,7 per mille).
  Secondo dati provvisori e stime recenti, al 1° gennaio 2025 la popolazione residente registra 529.900 cittadini, con un calo di circa 3300 persone rispetto all'anno precedente; le proiezioni Istat accennano ad un *rischio di desertificazione sociale e demografica* prevedendo che la popolazione potrebbe scendere a 500.000 abitanti nel 2033 e raggiugere quota 445.000 nel 2043.

- **L'età media in costante aumento**: sempre più spesso citata per la sua alta percentuale di centenari e per ospi-

tare l'uomo più anziano d'Italia, la Basilicata si conferma una delle regioni italiane con un'elevata età media pari a 47,6 anni che, anche nel 2024, supera la media nazionale di 46,8 anni.
Di seguito si riporta il grafico esplicativo della tendenza nell'arco temporale 2021 – 2024 (Figura 1):

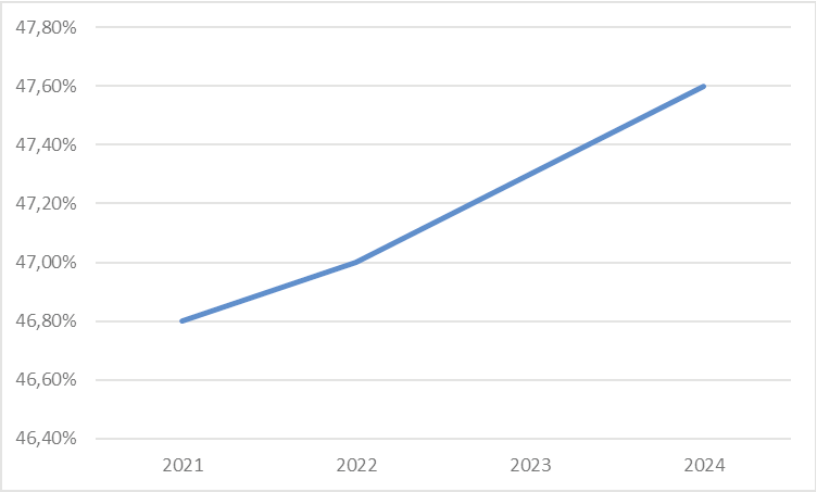


Figura 1. Innalzamento dell'età media nell'arco temporale 2021 -2024 (Fonte Istat)

- **L'emigrazione giovanile:** l'ultimo rapporto Istat sui giovani del Mezzogiorno (2023) descrive la condizione dei giovani italiani come "*piuttosto fragile*", sottolineando una riduzione ormai strutturale della loro consistenza demografica che conta la perdita, dal 2002 al 2023, di oltre 3milioni di giovani in età 18-34 anni. L'accento si pone sul territorio meridionale che secondo le previsioni su lungo periodo (2061) conterà una quota di

popolazione residente ultra-settantenne pari al 30,7%. Le stime sui dati demografici del 2024 presentano la Basilicata come la regione con una quota di giovani inferiore rispetto alla media nazionale: il tasso migratorio negativo è tra i più alti del Mezzogiorno (-5,0 per mille) e le principali cause di emigrazione si confermano nella ricerca di maggiori e più adeguate opportunità lavorative e di formazione.

Tale carenza, insieme al conseguente processo di spopolamento ed invecchiamento della popolazione, preoccupa, non solo per la sostenibilità economica a lungo termine, ma soprattutto per la crescente domanda di servizi socio-assistenziali: l'indice di dipendenza in Basilicata ha subito un aumento di +0,8 punti percentuali rispetto al precedente anno generando una pressione notevole sul sistema di *Long-Term Care* regionale.

La lettura e l'analisi dei dati dell'Osservatorio diocesano confermeranno le problematiche regionali presentate finora e accentueranno l'importanza di affrontare le stesse calandole all'interno dei microcontesti; non a caso il 90% dei comuni della regione viene classificato come aree interne e in essi risiede circa l'80% della popolazione. A questo proposito risulta necessario un breve approfondimento sulle aree interne del potentino che, rispetto alla città, possiedono un "potenziale di povertà" più alto: popolate per lo più da anziani ed immigrati, presentano una realtà di territori in cui la probabilità di trovarsi in situazioni socialmente ed economicamente precarie è maggiore. L'ultimo rapporto di Ires Basilicata *"Miseria e Dignità – La povertà nel Comune di Potenza"* spiega in modo molto chiaro quanto la fragilità di una struttura demografica così composta si riversi sul tessuto economico, sottolineando come il solo potenziale di lavoro degli stranieri (che rappresen-

tano solo il 3% della popolazione potentina), non sia in grado di evitare la povertà, in quanto spesso dequalificato e sottopagato.

Alle problematiche relative al lavoro e al reddito si affiancano quelle di natura strutturale e sociale che ostacolano sempre più l'esigibilità dei diritti, tra queste - prima fra tutte - la significativa distanza dai centri di offerta di servizi essenziali quali istruzione, sanità e mobilità.

In questo quadro così complesso ed eterogeneo ci si augura che l'attività di studio e osservazione affiancata all'agire concreto e quotidiano della Chiesa diocesana, possa incentivare interventi mirati e promuovere un cambiamento a lungo termine, prendendo così distanza dall'investirsi di una funzione essenzialmente riparativa e/o redistributiva.

Capitolo 2

Ascoltare, Osservare, Discernere

Trasformare l'urgenza dell'amore verso il prossimo in una pratica strutturata, competente e progettuale è il macro obiettivo dell'attività che svolgono quotidianamente operatori, volontari e parroci attraverso l'ormai consolidato Metodo Caritas; dalle radici teologiche alla concretezza dell'intervento sociale, il lavoro è scandito attraverso una metodologia che elude dall'essere semplice insieme di attività assistenziali e diventa vero e proprio strumento educativo e di animazione per l'intera comunità.

Ascoltare, che è l'azione tipica dei Centri di Ascolto (CdA), rappresenta la fase inziale, l'atteggiamento di accoglienza e l'attenzione profonda verso la persona in difficoltà; non si limita a recepire il bisogno immediato, ma ad entrare in relazione con l'altro per comprenderne la situazione.

Osservare, studiando ed analizzando la realtà circonstante, le cause che generano il disagio e le forme di povertà presenti sul territorio, al fine di agire sulle radici dei problemi andando oltre la singola richiesta d'aiuto e tentando di cogliere le dinamiche sociali, economiche e culturali che producono esclusione.

Discernere, alla luce dei dati raccolti tramite ascolto ed osservazione e con il fine di restituire elementi concreti per elaborare interventi e progetti appropriati ed efficaci, che mirino alla promozione umana, al superamento dell'appros-

simazione e all'animazione di tutta la rete territoriale. È in questa fase che si colloca il lavoro di restituzione del Rapporto su Povertà ed Esclusione Sociale della Caritas diocesana, che diventa antenna della comunità, che non solo risponde al grido del singolo, ma lo amplifica per renderlo interpellante e generatore di un cambiamento culturale.

2.1 La povertà in diocesi secondo i dati della rete Caritas

Nel 2024 i 26 CdA presenti nei 25 comuni della diocesi hanno incontrato e sostenuto 4442 persone, nell'ultimo triennio si registra un aumento del 19,7%; tenendo conto dell'attivazione di nuovi Centri di Ascolto si conferma, in linea con il dato nazionale, la tendenza alla stabilizzazione delle richieste di aiuto. Tale andamento non risulta lineare se riferito alle condizioni di vita delle persone incontrate: all'assestamento del numero delle richieste di aiuto infatti, si affianca una crescente multidimensionalità dei bisogni intercettati e dei tempi di presa in carico per la definizione di percorsi di accompagnamento e sostegno. Questa complessità emerge anche nel delineare profili socio-anagrafici definiti, di conseguenza risulta impossibile standardizzare storie di vita e fragilità così eterogenee.

Rispetto agli anni precedenti, resta pressoché invariato il dato relativo alla nazionalità delle persone incontrate: il 74% è infatti di nazionalità italiana, la presenza di stranieri si conferma solo in specifiche zone della diocesi e in quartieri della città di Potenza; si tratta pressoché di immigrati di seconda generazione impegnati generalmente in lavori di cura o in attività di commercio itinerante.

La povertà continua ad essere declinata al femminile, le donne si confermano figure di riferimento all'interno del nu-

cleo familiare e sono quelle che maggiormente richiedono aiuto: nel 2024 la percentuale è del 56%, in linea con la tendenza degli anni precedenti si evidenzia la centralità femminile nelle strategie familiari di sopravvivenza.

Resta stabile il dato relativo allo stato civile: il 36% delle persone incontrate è coniugato (Figura 2) e due persone su tre dichiarano di avere figli, tra questi, il 38% sono minori. Si evidenzia a questo proposito un dato in forte controtendenza rispetto a quanto registrato negli scorsi anni: con l'aumento dell'età media delle persone in carico ai CdA pari a 52 anni, diminuisce la percentuale che tra queste ha figli minori, confermando l'assunto per cui il rischio di essere povero è maggiore sia nel periodo caratterizzato dalla presenza di figli piccoli, sia nella vecchiaia. Osservando la distribuzione per classe di età delle persone incontrare nel 2024 (Figura 3), si evince chiaramente che sono proprio gli over 55 quelli più colpiti da una condizione di vulnerabilità ormai cronica, si

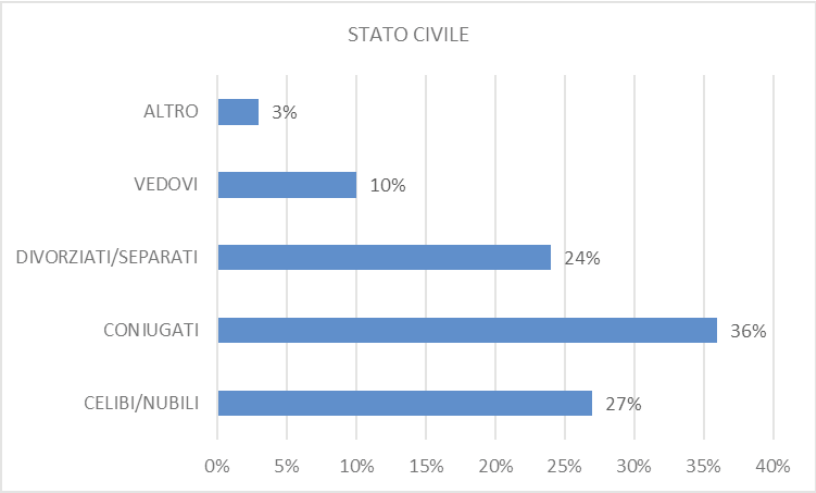


Figura 2. Stato civile delle persone incontrare nel 2024

tratta infatti, di persone con storie occupazionali spesso accidentate e discontinue o disoccupate da lungo tempo, con scarsa possibilità di ricollocarsi nel mondo del lavoro in attesa del raggiungimento dell'età pensionabile.

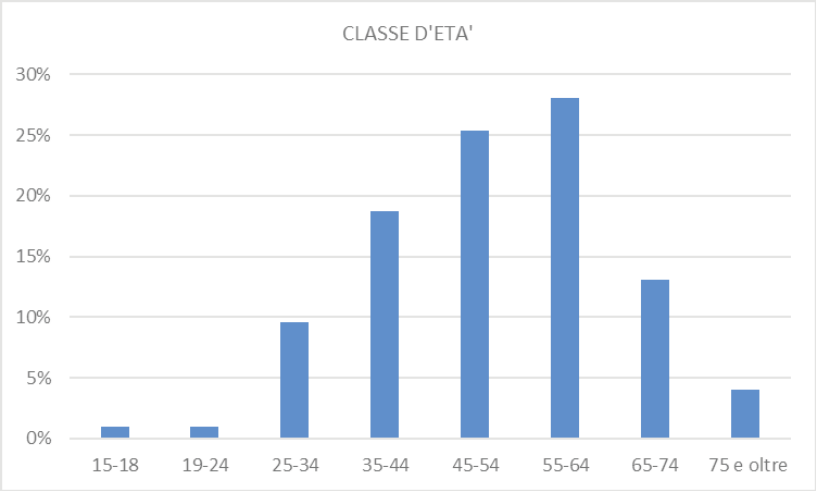


Figura 3. Classe d'età delle persone accompagnate nel 2024

Resta preoccupante anche la condizione degli anziani, la percentuale degli ultra-settantenni in carico alla rete delle Caritas continua a crescere, confermando un quadro di fragilità sociale ed economica che tende ad assumere carattere sistemico, soprattutto se riferita alle difficoltà di accesso ai servizi socio-assistenziali, all'isolamento e alla mancanza di reti sociali e familiari spesso causata dall'emigrazione dei figli.

Il livello d'istruzione delle persone incontrate nel 2024 si conferma tendenzialmente basso: il 53% possiede solo la licenza media inferiore, mentre diminuisce la percentuale di

diplomati (dal 29% del 2023 al 25%), delineando al netto delle evidenze riferite al livello di scolarità, un basso capitale formativo che comprende altresì una cronica mancanza di accesso ad opportunità qualificanti in grado di incidere sulla costruzione di un percorso di vita autodeterminante. Tale fattore di rischio è riscontrabile nei dati riferiti alla condizione professionale delle persone in carico alla rete dei CdA, resta infatti pressoché invariato il numero di disoccupati uguale ad oltre la metà, ma cresce – assumendo carattere strutturale – la quota di occupati che dal 16% del 2023 si alza al 21,7% nell'anno corrente, detenendo il record negativo degli ultimi anni in diocesi (Figura 4). È importante sottolineare quanto, sul nostro territorio, la vulnerabilità occupazionale non derivi solamente dalla mancanza di lavoro, ma sempre più spesso venga correlata a forme di occupazione non adeguatamente qualificate, poco remunerate, precarie ed intermittenti.

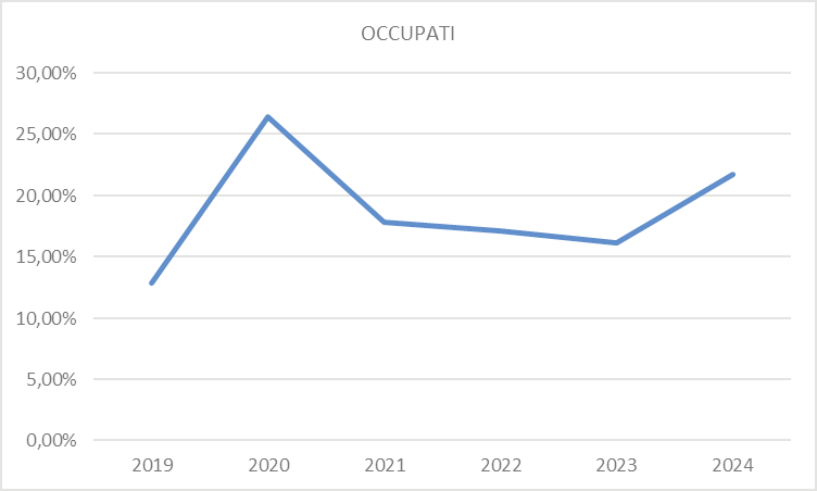


Figura 4. Persone occupate seguite dai Centri di Ascolto nell'arco temporale 2019-2024

L'interpretazione dei dati riguardanti la condizione professionale ed il livello d'istruzione conferma l'estrema complessità di questi fenomeni e le modalità in cui incidono sul percorso di vita, aprendo un varco nella cultura dominante della correlazione positiva tra istruzione e lavoro: il legame tra povertà e basso capitale formativo appare più labile attraverso il paradosso per cui gli occupati accompagnati dalla Caritas risultano essere meno istruiti dei disoccupati.

Un quadro così incerto e disomogeneo lascerebbe presagire il manifestarsi ormai stabile di una situazione di fragilità economica e sociale – generalizzata - delle persone in povertà incontrate che enfatizza, non solo la deprivazione materiale, ma soprattutto gli effetti sociali e psicologici dell'impoverimento, quali la perdita d'identità, status e dignità. Ne deriva una lettura del fenomeno certamente in antitesi ad un approccio semplicistico, ma che mantiene costanti le tre caratteristiche di base con le quali da sempre si descrive il modello di povertà italiano[3]: l'elevata e persistente concentrazione al Sud, il carattere familiare e la correlazione con la condizione lavorativa dei suoi componenti in età da lavoro. Nell'analisi specifica dei dati provenienti dai CdA Caritas queste dimensioni assumono carattere trasversale restituendo due macro-profili sociali: il primo si delinea attraverso le lunghe storie di presa in carico, che confermano una condizione cronica di vulnerabilità, il 27% delle persone incontrante nel 2024 è infatti sostenuto dalla rete Caritas da oltre 5 anni; in molti casi si tratta di percettori di misure regionali e/o nazionali di sostegno al reddito che negli anni hanno inciso parzialmente su una condizione di disagio estremamente complessa. Guardando ai nuovi ingressi invece, emergono "nuove forme di povertà" dovute per lo più a instabilità

[3] Per avere accesso all'analisi nel suo complesso si rimanda alla parte terza del testo *Sociologia della povertà* di Enrica Morlicchio

lavorativa o disoccupazione correlata ai più bassi livelli di reddito, a cui si aggiunge una più alta probabilità di rotture coniugali, di riduzione della vita sociale e delle relazioni esterne.

2.2 La multidimensionalità dei bisogni intercettati

L'analisi dei dati e l'esperienza diretta maturata sul campo nel corso dell'ultimo anno di attività confermano una tendenza ormai strutturale: la povertà e il disagio sociale manifestati dalle persone che si rivolgono ai CdA non sono mai riconducibili a una singola e isolata deprivazione. Al contrario, il panorama dei bisogni intercettati si presenta come un complesso intreccio di fragilità che si rafforzano reciprocamente, disegnando una vera e propria multidimensionalità della condizione di bisogno. Non è sufficiente, dunque, identificare la sola necessità economica o abitativa; è indispensabile riconoscere e affrontare la coesistenza di problemi che spaziano dalla precarietà lavorativa al deterioramento della salute mentale, dalla solitudine affettiva, all'esclusione digitale e alla fragilità educativa.

Il presente paragrafo si propone di disaggregare e analizzare questa complessità, offrendo una visione d'insieme della stratificazione dei bisogni emersi, essenziale per orientare strategie di accompagnamento e supporto non frammentate, capaci di restituire dignità e autonomia alla persona nella sua interezza.

La povertà da una prospettiva relazionale si concentra sul ruolo centrale delle relazioni umane – in particolare quelle familiari – non solo come *risorsa* per superare le difficoltà economiche, ma soprattutto come *dimensione* della povertà

stessa: la compromissione e/o l'indebolimento dei legami affettivi delle persone ascoltate nell'arco del 2024 rappresentano, in più della metà dei casi, causa di accelerazione dei percorsi di impoverimento. Il 26% di queste dichiarano di trovarsi in una situazione di conflittualità di coppia, con parenti o tra genitori e figli, il 24% risulta essere separato o divorziato e ad essi si aggiunge la percentuale di chi affronta la morte di un congiunto o familiare.

Il modello di famiglia tradizionale poggia su basi di reciproche responsabilità che diventano riferimento di sicurezza sociale, ciò spesso però comporta che alcuni membri dipendano da altri o che, la suddivisione tra i compiti/lavori di cura e quelli di sostentamento economico, diventi involontariamente un forte vettore di vulnerabilità (basti pensare all'esempio concreto della morte improvvisa di un capofamiglia la cui moglie svolge lavoro domestico e/o lavoro nero e/o precario).

Le problematiche relative al lavoro confermano infatti la loro centralità, non solo per quanto attiene lo stato di disoccupazione che riguarda oltre la metà delle persone incontrate, ma per il progressivo e costante aumento dei bisogni relativi alle forme di lavoro irregolare e a storie occupazionali precarie ed intermittenti.

Nel 32% delle famiglie sostenute dalla rete Caritas almeno un componente svolge stabilmente lavoro in nero: il fenomeno è da sempre configurabile come una modalità di sopravvivenza culturalmente "accettata", tanto da rappresentare, in molti casi, unica fonte di sostentamento. Ad esso si affiancano e spesso si integrano ulteriori problematiche legate all'instabilità lavorativa, il lavoro precario e la sottoccupazione infatti registrano percentuali allarmanti coinvolgendo oltre il 26% dei nuclei familiari (nel 2019 la percentuale era al 9% - Figura 5).

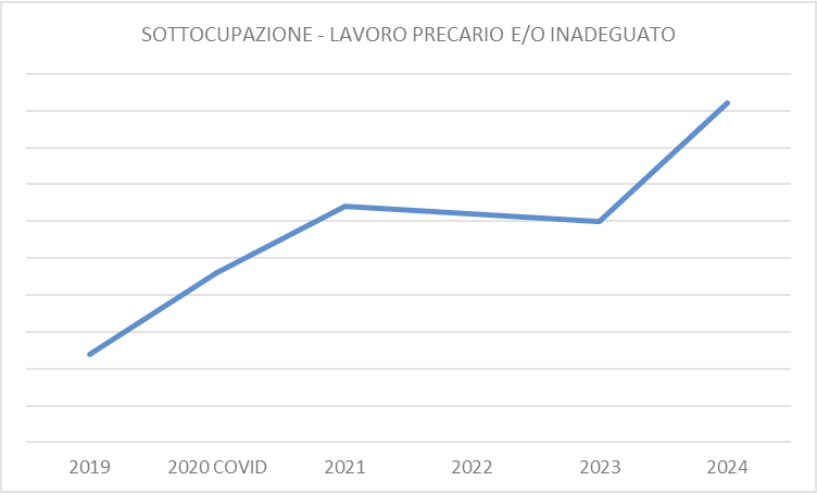


Figura 5. Andamento sottoccupazione/lavoro precario e/o inadeguato nell'arco temporale 2019-2024

Si configura una realtà definibile come un vero e proprio "SOS Lavoro", l'incertezza e l'instabilità dell'attuale situazione economica e la persistenza dei fattori di rischio che da sempre caratterizzano la storia del territorio regionale e diocesano, delineano una condizione di vulnerabilità che sta assumendo carattere sistemico. L'insufficienza di risorse economiche adeguate correlata alla bassa intensità lavorativa o, più in generale, alla precarietà economica, sta concorrendo al progressivo scivolamento in condizione di povertà per moltissime famiglie spesso manchevoli dei requisiti necessari per accedere a forme di sostegno istituzionalizzate. La "categorialità" di queste ultime grava su una realtà in cui la condizione di povertà non si configura più solo nell'assenza di reddito, ma sempre più spesso nell'erosione del potere d'ac-

quisto di redditi presenti, ma insufficienti a soddisfare bisogni di carattere non straordinario. I dati rilevati dall'Osservatorio diocesano mostrano infatti un'altissima percentuale di famiglie che si rivolge alla rete Caritas a causa di reddito insufficiente[4] (88%) contro una relativamente bassa percentuale di quelle totalmente prive di fonti di reddito (12%).

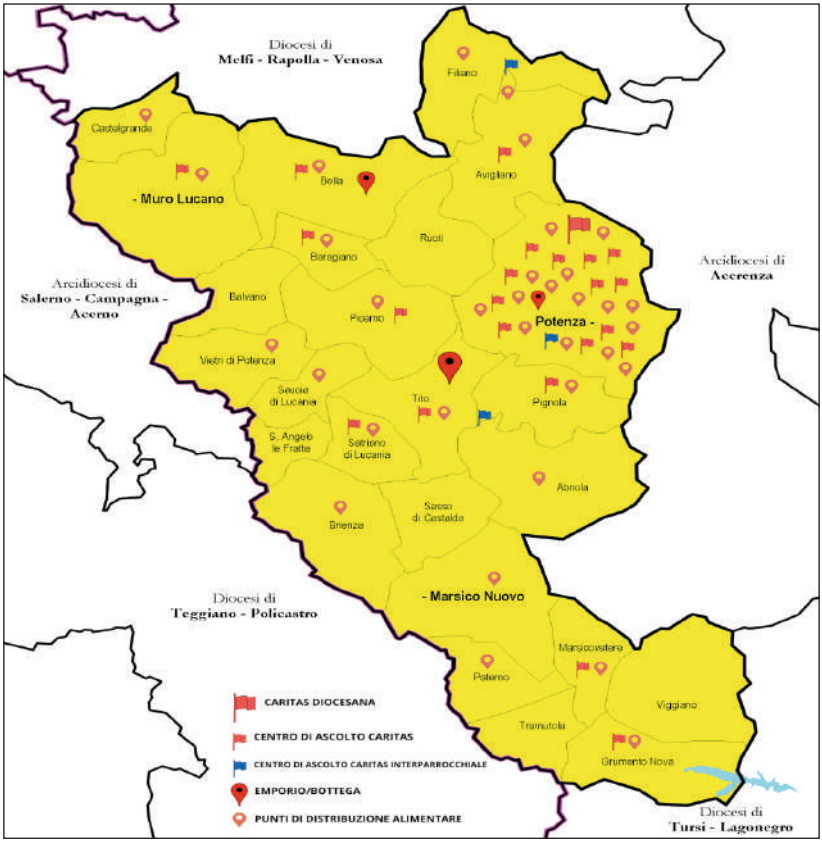
L'insufficienza cronica delle entrate diventa moltiplicatore di vulnerabilità che impatta sui bisogni più costosi e necessari tra cui l'abitazione e la salute: le problematiche abitative riguardano il 20% delle famiglie incontrate e quelle relative alla salute il 37%. I gravi effetti a catena di un reddito insufficiente si manifestano nei compromessi abitativi che spesso le famiglie sono costrette ad accettare e che, il più delle volte, si traducono in inadeguatezza degli alloggi o nell'impossibilità di coprire le spese di manutenzione e le utenze; la mancanza di risorse costringe similmente a rinunce sanitarie per cui le persone povere non sono in grado di sostenere i costi di ticket, farmaci o visite specialistiche tempestive.

La lettura combinata dei bisogni consente di osservare un quadro complesso che traduce gli stessi in diversi gradi di marginalità ed esclusione sociale che, spesso, si manifestano anche attraverso altri tipi di problemi tra cui la difficoltà nel superare scogli amministrativi e burocratici o, con significato più allarmante, in problemi psicologici e relazionali.

[4] Si precisa che per reddito insufficiente non si intende soltanto il reddito da lavoro, ma anche quello – eventualmente - derivante dalle varie forme di sostegno

2.3 Ascoltare, osservare, discernere nei microcontesti: *focus sulle zone pastorali*

Un fattore determinante per la costruzione di risposte adeguate alla povertà e ai bisogni intercettati è la varietà territoriale e sociale di una - abbastanza vasta ed eterogenea - area geografica, come accennato nella presentazione del contesto socio-economico lucano infatti, l'osservazione e la lettura attenta dei *piccoli mondi* locali agevolano il pensiero di soluzioni calibrate e sartoriali rispetto alle specificità di ogni microcontesto.



L'analisi che si propone, dunque, non si limita ad una semplice definizione di differenze tra profili socio-anagrafici di chi si rivolge alla Caritas, o alla mera mappatura dei bisogni emergenti, ma cerca di comprendere e restituire le profonde dinamiche demografiche, strutturali e sociali che caratterizzano i diversi territori, col fine ultimo di orientare al meglio le future strategie di intervento.

La realtà specifica delle zone pastorali della diocesi di Potenza è caratterizzata da 5 microaree (Potenza, Tito e Valle del Melandro, Muro Lucano, Val D'Agri ed Avigliano) in cui è cruciale il ruolo delle comunità ecclesiali che fungono da presidio di prossimità e attori di sviluppo locale.

I dati relativi alla zona della città sono tendenzialmente in linea con quelli diocesani, non a caso provengono da 14 CdA che accompagnano il 65% delle persone incontrate e sostenute nel 2024: le caratteristiche che delineano il profilo socio-anagrafico sono pressoché identiche e confermano la tendenza per cui chi si rivolge alla rete Caritas nell'area del capoluogo vive in famiglia, è per lo più disoccupato e possiede un basso livello di scolarizzazione. L'incidenza sui bisogni principali registra un'alta percentuale di lavoro nero (41%), che sommata a quella relativa al lavoro precario e alla sottoccupazione (28%), convalida l'SOS lavoro di chi risiede nel potentino. Se la rilevanza dei bisogni occupazionali non costituisce una novità, quella relativa alla posizione debitoria delle persone seguite nell'arco del 2024 acquisisce valore, innalzandosi di 9 punti percentuali rispetto alla quota diocesana (23% versus 14%) e riversandosi sui problemi di natura abitativa che occupano il primo posto per precarietà e inadeguatezza.

La complessità riferita alle problematiche economiche, occupazionali ed abitative sfocia nei bisogni legati alla salute, nello specifico in quelli relativi all'handicap, alla depressione e alla solitudine, restituendo un quadro sempre più ben

definito in cui i problemi psicologici e relazionali diventano conseguenze dirette della povertà.

L'analisi dei dati afferenti alla zona pastorale di Tito e Valle del Melandro - che comprende 5 CdA parrocchiali - restituisce in gran parte quanto evidenziato per l'area della città: i comuni della stessa costituiscono la cintura intorno al capoluogo ed in quanto tale beneficiano di forti interconnessioni socio-economiche, infrastrutturali e di servizi, che fanno sì che le persone che si rivolgono alla rete Caritas abbiano, in linea di massima, le stesse caratteristiche e problematiche di chi vive in città. Non a caso, l'incidenza sui bisogni relativi al lavoro nero, precario e/o alla sottoccupazione rimangono protagonisti, evidenziando però un innalzamento della percentuale delle forme di lavoro instabili, dovuto quasi certamente al fatto che, la zona pastorale in questione, segue per lo più persone appartenenti ad una fascia d'età più bassa rispetto a quelle in carico alla città (45-54 anni versus 55-64); per la stessa ragione anche la percentuale di occupati è più alta (29,7% versus 18,4%).

A tal proposito si evidenza la forte correlazione tra la condizione professionale delle persone seguite dalla rete Caritas e la loro età, ad un abbassamento di quest'ultima corrisponde infatti un innalzamento della percentuale di occupati: ne sono esempi lampanti le zone pastorali di Muro Lucano (3 CdA parrocchiali) e della Val D'Agri (2 CdA) che hanno in carico una più alta percentuale di lavoratori appartenenti alle fasce d'età più giovani (25-34 e 35-44). Il profilo socio-anagrafico dei richiedenti aiuto in queste due aree interne registra un'importante controtendenza rispetto ai poli urbani, indicando difatti i cittadini stranieri in condizione di vulnerabilità maggiore rispetto agli autoctoni (Figura 6); si alzano le percentuali di coloro che sono coniugati e che hanno figli conviventi e di chi è occupato e con un basso livello di istruzione (la più alta percentuale di possessori di licenza

media inferiore, pari al 67,3%, si registra nella zona pastorale della Val D'Agri). I bisogni correlati al lavoro nero, precario e/o alla sottoccupazione sono evidenti anche in queste aree e, nello specifico, indicano un'incidenza maggiore - uguale al 66% - nella zona di Muro Lucano.

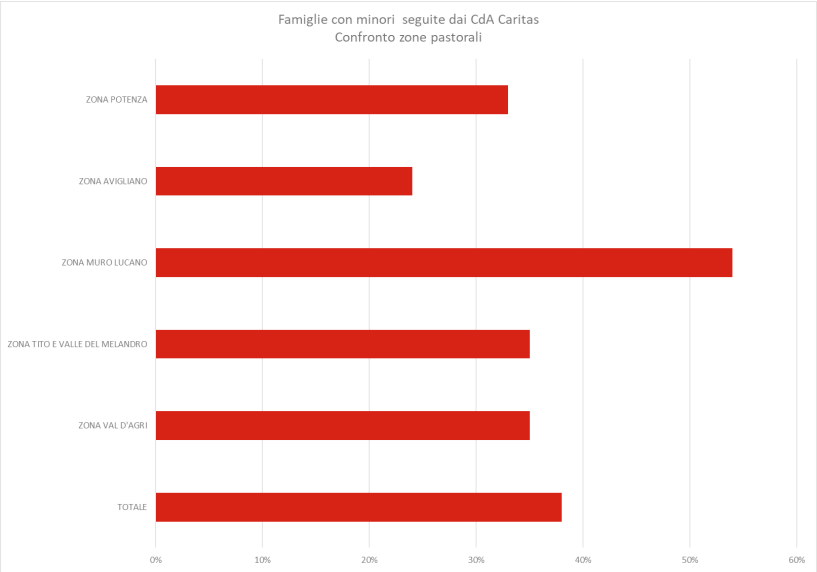


Figura 6. Incidenza stranieri seguiti dai CdA nel 2024 per zona pastorale

È doveroso un approfondimento relativo all'incidenza di bisogni che qui, acquisiscono maggiore rilievo rispetto a quelli rilevati nelle aree afferenti al capoluogo, in quanto rispecchiano le difficoltà derivanti dalla lontananza dai contesti urbani e dalla residenza in periferie in cui le strutture risultano essere spesso inadeguate: in particolar modo nei comuni di Bella e Baragiano si manifesta un forte nesso tra la

povertà economica e quella abitativa che nella quasi totalità dei casi riguarda famiglie straniere; ne consegue un'alta incidenza pari al 23% di problemi relativi ad abitazioni precarie, inadeguate o sovraffollate site in aree estremamente periferiche o rurali, la percentuale di bisogno più alta tra tutte le zone pastorali.

Si delinea una condizione di peculiare vulnerabilità che investe gli stranieri in questa zona, sostenendo un'analisi dello sviluppo del fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale diametralmente opposta rispetto alla tendenza diocesana: la distribuzione per classe d'età conferma che le persone seguite dai CdA sono giovanissime, il 19,4% ha tra i 25 e i 34 anni e il 27% tra i 35 e i 44, oltre la metà è coniugato e il 53,8% ha figli minori, registrando la percentuale più alta di tutte le zone pastorali (Figura 7).

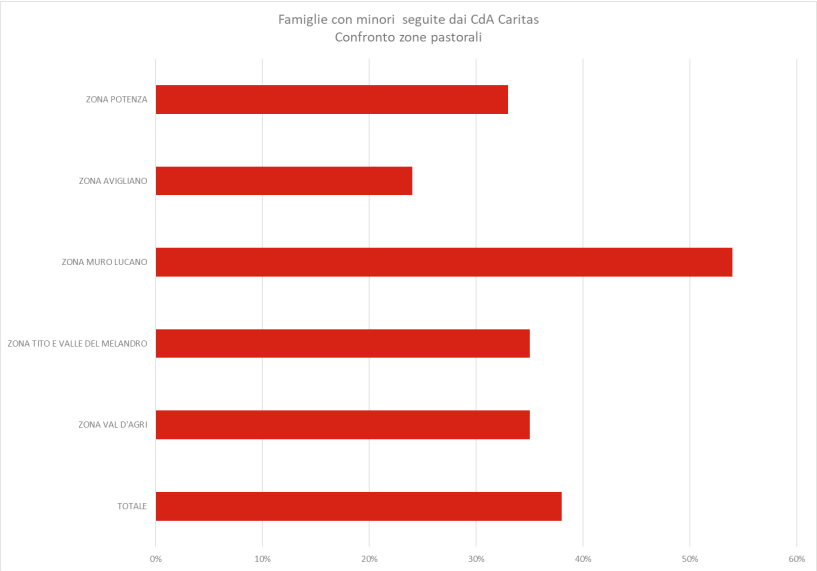


Figura 7. Famiglie con figli minori seguite dai CdA nel 2024

Ne deriva un ritratto di deprivazione multifattoriale in preoccupanti ricadute sui minori, che si ritrovano a vivere con famiglie economicamente fragili, in una condizione di insicurezza abitativa e lontani dai servizi e dai contesti di socialità. Gli effetti che ne conseguono si manifestano attraverso croniche difficoltà di integrazione, elevato rischio di dispersione scolastica e scarsissime possibilità di accesso ad opportunità aggregative, culturali ed educative. I dati registrano nel 15% dei casi delle persone seguite, problemi linguistici e nel 12% nella difficoltà di assistenza ai parenti; la scarsa conoscenza della lingua e l'assenza della rete familiare di origine unitamente alla mancanza di un vera e propria rete sociale di protezione, impattano negativamente sul benessere generale, generando conflitti e forme di grave isolamento e marginalità sociale.

Gli elementi che conducono a queste ultime possono essere diversi e molteplici ed ovviamente, non sono attribuibili alla sola condizione dei cittadini stranieri: la zona pastorale di Avigliano (2 CdA) che ha in carico per lo più uomini adulti, poco istruiti e che lavorano in nero, è quella maggiormente investita da problemi che riguardano conflittualità (20%), maltrattamenti (8%) e dipendenze (26%). Le condizioni di precarietà economica, disoccupazione ed isolamento – riferito alla distanza dai centri urbani - insieme alla difficoltà di accesso ai servizi essenziali e ai processi decisionali, portano inevitabilmente a disparità sociale e stigmatizzazione; l'analisi del tessuto sociale territoriale evidenza come la marginalità non sia semplicemente una condizione di povertà economica, ma un complesso di intrecci di esclusione che funge da moltiplicatore di rischio per fenomeni di devianza e grave disagio relazionale. I dati raccolti dalle nostre Caritas confermano il nesso diretto tra la vita ai margini e l'intensificarsi di risposte disfunzionali alla mancanza di prospettive future e senso di appartenenza.

Le famiglie e gli individui che vivono in contesti di prolungata esclusione, precarietà lavorativa e povertà abitativa e relazionale sono sottoposte ad una condizione di stress cronico che sommato all'isolamento sociale – inteso come concetto multidimensionale alla costruzione del quale, concorrono sia aspetti di natura strutturale, sia aspetti di natura funzionale - esaspera la conflittualità interna ai nuclei familiari e relazionali, spesso trasformando le case in luoghi di tensione anziché di rifugio. Tali modelli disfunzionali portano inevitabilmente alla perpetuazione del ciclo intergenerazionale della povertà, motivo per cui l'approccio che si intende utilizzare nella metodologia di risposte concrete ai bisogni emergenti, non si limita alla sola assistenza, ma si propone di agire sulla rimozione delle cause strutturali dell'esclusione attraverso, ad esempio, la promozione dell'inclusione attiva, il rafforzamento delle reti sociali, il contrasto alla povertà educativa e la dignità lavorativa.

2.4 Dall'analisi dei bisogni agli interventi messi in campo

L'identificazione delle necessità di ogni territorio costituisce la base per la costruzione del fare operativo della rete Caritas; le tipologie di interventi messi in campo non sono semplici elenchi di attività, ma la testimonianza di una risposta mirata e capillare che, dai servizi di ascolto ai progetti innovativi di inclusione e dai sostegni materiali alle iniziative di promozione comunitaria, si pone un duplice fondamentale obiettivo: non solo fornire un aiuto immediato, ma soprattutto costruire percorsi di autonomia e dignità per le persone coinvolte. Il racconto di quanto fatto nell'anno di riferimento permet-

te di comprendere pienamente come le risorse – dapprima quelle umane, e poi quelle economiche – si trasformino in *impatto sociale tangibile*, identificandosi in vere e proprie azioni concrete di contrasto alla povertà.

L'attività di ascolto rappresenta, da sempre, il punto di partenza su cui strutturare percorsi di accompagnamento sulla base della costruzione di una relazione di fiducia; la presenza costante dei volontari nei Centri d'Ascolto e nelle opere segno fa sì che gli interventi siano calati nella realtà e custodiscano una dimensione relazionale e comunitaria. A questo proposito, è oltremodo importante sottolineare l'energia e la dedizione di oltre 230 volontari che attraverso il servizio gratuito, rendono possibile la missione della Caritas grazie anche alla formazione continua che promuove lo stile progettuale del servizio.

A fronte delle numerose fragilità, la maggioranza degli interventi ha riguardato, come di consueto, l'aiuto alimentare ed il sostegno al reddito dei quali hanno fruito oltre il 90% delle persone incontrate nel 2024; l'evidenza di una percentuale che non cala ha portato nel tempo ad acquisire una progettualità volta a diversificare le forme di sostegno alimentare, investendole di importanti funzioni sociali e formative. È il caso dell'Emporio della Solidarietà e delle Botteghe che attraverso specifici progetti di accompagnamento, sostengono le famiglie nell'acquisizione di maggiore autonomia rendendole parte attiva del proprio percorso di aiuto o anche, dei servizi di distribuzione alimentare parrocchiali che, quotidianamente aiutano le famiglie fornendo risposte a bisogni primari o liberando risorse economiche da poter destinare ad altre necessità. La complessa condizione legata all'insufficienza o alla totale mancanza di reddito si riscontra anche negli interventi di sostegno economico che nel 64% dei casi hanno riguardato il pagamento di utenze domestiche, evidenziando l'incapacità di far fronte a spese ordinarie (Figura 8).

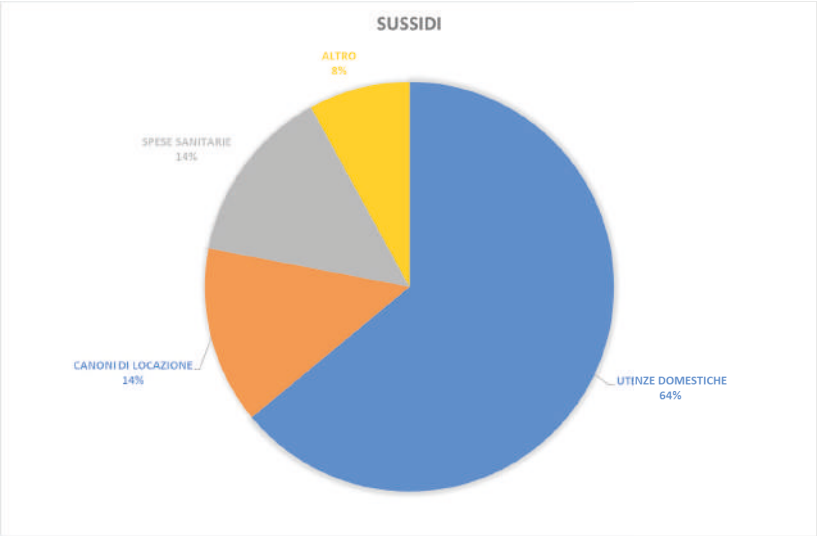


Figura 8. Sussidi economici erogati dalla rete dei CdA nel 2024

Prendendo distanza da un approccio essenzialmente prestazionale o distributivo, è importante evidenziare come tali interventi siano integrati in progettualità e percorsi volti a promuovere l'autodeterminazione delle persone, circa il 20% tra queste ha avuto infatti accesso ai servizi di orientamento e consulenze riferiti alla tutela dei diritti, all'accesso alle misure pubbliche di sostegno (ADI e SFL) o, più in generale, alla fruizione di specifici servizi territoriali.

L'impronta fortemente educativa degli interventi messi in campo si estende alla comunità attraverso una più ampia programmazione territoriale, con l'obiettivo di valorizzare i piccoli contesti e il capitale relazionale che questi custodiscono, favorire la nascita di reti sociali in grado di promuovere e testimoniare inclusione al di là dell'attivazione di singoli servizi, ricordando che la più grande risorsa a disposizione

è proprio la comunità. E' con questo sguardo che continua la promozione di opere segno che diventano presidi di prossimità aperti al territorio, in grado di restituire una dimensione quotidiana dell'incontro e del servizio; ne sono esempi concreti i due Centri Aggregativi promossi nella zona pastorale di Muro Lucano, piccoli spazi di comunità che rispondono al fenomeno della povertà educativa e dell'isolamento sociale dei minori, attraverso una pratica strutturata e competente di valorizzazione e coinvolgimento delle risorse informali presenti nella comunità.

Capitolo 3

Le misure di contrasto alla povertà
Lo sguardo dell'Osservatorio diocesano

L'enorme complessità che emerge dall'analisi dei dati restituisce la certezza che non esistono strumenti o prassi univoche per approcciare al fenomeno della povertà che, per sua natura, si sviluppa in modalità trasversale, spesso toccando ogni aspetto della vita delle persone. La fallibilità di un approccio unidirezionale viene, di contro, bilanciata dalle molteplici possibilità di promozione di percorsi che abbiano l'obiettivo di sostenere autodeterminazione a partire dalla variabile più importante: "l'attenzione alle biografie". L'osservare come le misure di sostegno si traducono nella vita delle persone non è una pratica semplice, l'approccio da utilizzare è sicuramente di tipo olistico in quanto dovrebbe attingere ad un'ideale comprensione della persona nella sua interezza. Tale approccio è sostenibile se si assume la complementarietà come metodo di dialogo, confronto e attivazione tra il sistema pubblico e il privato sociale, "*contrastare la povertà vuol dire infatti anche impegnarsi per cambiare le condizioni sociali che la producono*".[5]

L'attenzione allo sviluppo integrale della persona, cuore del mandato Caritas, rappresenta quindi la bussola con la quale ci si propone di sistematizzare quanto emerge dall'ascolto e dal servizio quotidiano, al fine di comprendere quanto le misure di contrasto alla povertà - l'Assegno di Inclusione (ADI) e il Supporto Formazione e Lavoro (SFL) –

[5] Rapporto Caritas Italiana 2025 sulle politiche di contrasto alla povertà in Italia, pag.7

impattino sul sistema di servizi Caritas e sulle persone che essa accompagna.

L'Assegno di Inclusione (ADI) è una misura nazionale di contrasto alla povertà che consiste nell'erogazione di un sostegno economico attraverso l'adesione ad un percorso di attivazione e/o di inclusione sociale; viene riconosciuto sulla base della verifica di specifici requisiti di cittadinanza, soggiorno, residenza e alla valutazione della condizione economica del nucleo familiare. Quest'ultimo deve presentare specifiche caratteristiche per accedere alla misura, ovvero: la presenza di uno o più figli minori e/o di persone con disabilità e/o di almeno un componente del nucleo di età superiore ai 60 anni oppure di componenti in condizione di svantaggio riconosciuta dai servizi pubblici territoriali. Tali caratteristiche concorrono alla definizione della scala di equivalenza per il calcolo del reddito equivalente della famiglia sulla base del quale viene erogato il contributo economico.

Per tutte le persone in povertà che non rientrano in queste categorie è stato invece introdotto il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) definito come una misura di attivazione lavorativa che prevede la partecipazione a progetti di formazione, riqualificazione professionale, progetti utili alla collettività (PUC) e/o Servizio Civile Universale. È dunque una misura rivolta alle persone tra i 18 e i 59 anni definite "occupabili", le quali devono comunque risultare in possesso di ulteriori requisiti economici, di cittadinanza, soggiorno e residenza. Il sostegno economico previsto non è soggetto a specifici calcoli derivanti da scale di equivalenza in quanto la misura si rivolge ai singoli individui e non alle famiglie, il suo ammontare è di 500 euro mensili erogati per un massimo di 12 mesi e comunque limitati alla durata dei percorsi di formazione attivati.

In Basilicata a Dicembre 2024 risultano percettori di ADI 5.469 nuclei per un totale di 11.193 persone, nella provincia

di Potenza gli stessi sono 3605 a fronte di 7.173 persone con un importo medio mensile di 572 euro. Per quanto attiene il Supporto Formazione e Lavoro invece, nello stesso anno di riferimento, hanno fruito di almeno una mensilità della misura 846 persone.[6]

La categorialità delineata per l'eleggibilità alle misure ha indubbiamente avuto un impatto notevole sia sui nuclei familiari che sulla quotidianità del servizio Caritas, analizzando i dati provenienti dal CdA diocesano si evince che poco più della metà delle famiglie seguite fruisce di una delle due misure (nello specifico oltre il 90% è percettore di ADI). Emerge chiaramente come, pur ricevendo sostegni pubblici, per molti rimane indispensabile accedere ad ulteriori forme di aiuto che non attengono essenzialmente al sostegno materiale; le richieste pervenute da parte di queste famiglie fanno riferimento a molteplici ambiti di bisogno, di fatto l'azione del CdA è stata sicuramente rimodulata, ma non si è registrato un calo degli interventi messi in campo, in particolare per quanto riguarda i nuclei monocomponente: le persone sole nonostante beneficino di un sostegno economico, continuano a manifestare croniche difficoltà nel far fronte a spese ordinarie, inducendo spesso Caritas a delineare paralleli percorsi di accompagnamento e sostegno rispetto alla misura. Non a caso, quasi un terzo dei sussidi economici stanziati dal CdA ha interessato proprio i percettori di ADI.

Il Centro d'Ascolto è un contesto privilegiato in quanto, attraverso l'incontro diretto, coltiva capitale relazionale in grado di far emergere dinamiche di profonda quotidianità delle persone e bisogni spesso sommersi difficilmente intercettabili, motivo per cui la "costruzione" di risposte adeguate necessita di un approccio plurale capace di integrare e valo-

[6] Dati Osservatorio Nazionale Inps

rizzare luci e ombre di ogni sguardo. È questa la motivazione che ha guidato l'analisi e l'approfondimento delle misure di contrasto alla povertà e del loro impatto sul CdA diocesano, ponendo specifica attenzione a tutte quelle famiglie accompagnate che non fruiscono delle stesse.

3.1 Chi non percepisce l'Assegno di Inclusione?

Può risultare inusuale riferendosi alle misure di contrasto alla povertà proporre un approfondimento su chi dalle misure resta escluso o, più in generale, non ne fruisce. La domanda di fondo che ha avviato questa analisi ruota proprio attorno alla paradossale realtà per la quale il 49% delle persone accolte e accompagnate dal CdA diocesano nel 2024, non risulta percepire alcun tipo di sostegno pubblico. Tale evidenza ha portato alla luce la necessità di conoscere e comprenderne le cause, restituire uno sguardo consapevole su un fenomeno inedito, con lo scopo di definire percorsi adeguati e cogliere in quali modalità attivare e coinvolgere il territorio e la comunità.

La metodologia utilizzata per la raccolta dei dati, attraverso lo studio delle schede di ascolto, delle anagrafiche e delle certificazioni ISEE unitamente alla verifica dei requisiti di accesso alla domanda, ha permesso di definire il profilo socio-anagrafico dei non percettori e la multidimensionalità dei loro bisogni.

A differenza di quanto emerge dai dati della rete Caritas, la maggior parte delle persone che non fruisce delle misure sono uomini (52%), con un'età media molto più alta (58 anni versus 52) e nel 93% dei casi si tratta di persone di nazionalità italiana, è un dato questo che conferma la peculiare caratteri-

stica di un territorio nel quale la povertà ha radici autoctone. In continuità con quanto delineato in precedenza, oltre i due terzi di questi vivono in famiglia con figli conviventi spesso adulti, la percentuale di coloro che vivono soli si attesta invece al 25%. Si conferma un livello di istruzione generalmente basso, oltre il 60% possiede solo la licenza media, ma risulta interessante notare la percentuale di diplomati e laureati che rispettivamente si attesa al 21% e al 5%. Il dato unito all'analisi della condizione professionale dei non percettori fa sì che si inizi a delineare una cornice i cui elementi eterogenei rimandano a contesti e condizioni di vita, appunto, estremamente differenti: nonostante infatti il 41% sia disoccupato e dunque in una condizione di precarietà reddituale, il 37% è invece pensionato e quasi il 20% occupato, disponendo quindi di una fonte di sostentamento certamente insufficiente, ma stabile.

Il medesimo riscontro avviene dall'analisi delle dichiarazioni ISEE, il calcolo della media del valore delle certificazioni di queste famiglie è pari a 7854 euro, valore che risulterebbe conforme all'accesso alle misure, ma nel 46% dei casi, le stesse, non possiedono il requisito relativo alla soglia di reddito familiare calcolato attraverso la scala di equivalenza. Di fatto si verifica il paradosso per cui non si è "abbastanza poveri" per poter accedere a misure di sostegno pubblico, ma di contro non si dispone delle risorse necessarie per vivere dignitosamente.

Ritorna forte il legame tra povertà economica e lavoro, anche in questo caso riferito alla bassa intensità lavorativa o a profili poco qualificati con retribuzioni insufficienti. Guardando ai bisogni occupazionali mappati dal CdA infatti, quelli relativi alla sottoccupazione e al lavoro precario raggiungono il 19%, mentre, l'incidenza del lavoro nero risulta altissima attestandosi al 33% e configurandosi, in molti casi, come forma di integrazione al reddito familiare principale.

Risulta allarmante la condizione delle persone seguite dal CdA diocesano nel 2024, che pur non avendo nessun reddito, non percepiscono alcun tipo di sostegno pubblico: la percentuale raggiunge l'8%, apparentemente bassa, nella pratica assume un significato di preoccupante rilievo se si tiene conto che il dato non è riferito a gravi condizioni di marginalità, come ad esempio quella dei senza fissa dimora che rappresentano solo lo 0,2% delle persone a vario titolo sostenute dai CdA. Le persone con nessun reddito sono per lo più over 50, in molti casi vivono sole e/o in famiglia con il proprio coniuge, hanno carriere lavorative caratterizzate da periodi di disoccupazione intermittente e generalmente abbastanza lunghi e manifestano fragilità trasversali, a volte connesse alla mancanza di reti sociali di protezione o anche a problemi di salute (l'incidenza dei bisogni relativi alla salute è pari al 58%). Di fatto, nonostante l'estrema vulnerabilità, risultano "occupabili" e di conseguenza esclusi dal beneficiare della misura, ritrovandosi senza alcuna fonte di sostentamento e a sperare nella possibilità fornita dall'SFL che, però, non riesce a garantire percorsi di effettivo reinserimento per condizioni legate all'età, alla bassa scolarità e al capitale formativo poco aggiornato rispetto alle richieste del mercato del lavoro odierno.

La definizione di occupabilità si compone di un insieme dinamico di fattori individuali che concorrono a definire le prospettive occupazionali, prescindendo dal solo dato anagrafico. Queste storie testimoniano come appartenere alla fascia di popolazione definita attiva dal punto di vista lavorativo, non garantisca in alcun modo le possibilità di accesso a quelle stesse prospettive.

La restituzione fotografica di quanto emerso è sicuramente parziale, ma evidenzia l'insorgere di fenomeni da attenzionare: da un lato l'approccio categoriale dell'Assegno di Inclusione crea dei coni d'ombra lasciando fuori una fetta

considerevole di persone che rischiano di diventare invisibili a causa dell'enorme difficoltà di costruzione di risposte adeguate, dall'altro la minaccia di rendere cronica l'esclusione sociale di persone occupate che restano impigliate nella morsa del lavoro povero e della relazione tra questo e la povertà economica.

Capitolo 4

Quale futuro?
Valutare gli esiti... e non solo i prodotti

"La logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno, (…) lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità" (Caritas in Veritate n.34).

La comprensione del fenomeno della povertà necessita l'adesione a questo sguardo, probabilmente l'unico in grado di influenzare le possibilità di riscatto da essa eludendo il rischio di ricondurla unicamente ad un parziale soddisfacimento di bisogni attraverso l'applicazione di prassi e prestazioni.

In che modo quanto restituito dallo studio condotto può facilitare questo cambio di rotta?

L'interpretazione dei dati porta a spostare l'attenzione "dal prodotto all'esito" e dunque, a non guardare agli stessi come descrizione di una conseguenza inesorabile, ma piuttosto considerarli fonte di opportunità. L'analisi del contesto e delle fragilità emerse attraverso l'incontro con le persone restituisce una prima preziosa indicazione: la povertà diviene sempre più esito di un mancato accesso ai diritti di base, l'approccio riparativo e prestazionale suggerito esclusivamente dall'attivazione di singoli servizi e da trasferimenti monetari a categorie svantaggiate, non garantirà mai il superamento delle molteplici condizioni di fragilità che, come ben si evin-

ce, attengono ad ogni aspetto della vita. Il diritto all'abitare, il diritto alla cura, all'accesso ad un'istruzione di qualità, dovrebbero rappresentare il punto di partenza per l'opportunità di una vita dignitosa, ma sempre più spesso l'accesso agli stessi è condizionato da eccessiva categorialità, burocratizzazione, differenze territoriali, tempi di accessibilità e fruizione molto lunghi che di fatto, "congelano" la vita delle persone lasciandole in una situazione di attesa e precarietà, acuendo così le disuguaglianze.

La disgregazione che ne consegue produce inevitabilmente enorme pressione su tutti quei presidi di prossimità del territorio, sempre più spesso chiamati a fronteggiare emergenze e ad attivare prestazioni tampone che non delineano veri e propri percorsi di accompagnamento alla fuoriuscita dal disagio.

Questo rischio concreto si riversa anche sulla rete Caritas chiamata a fornire risposte immediate e contingenti che spostano in secondo piano l'obiettivo di promozione e cura insito nel mandato, la principale opportunità nel valutare gli esiti dello studio condotto è proprio questa: custodire la capacità di animare le comunità ed il territorio acquisendo una metodologia capace di distinguere l'emergenza dall'urgenza. Se la prima è la risposta repentina ad un bisogno espresso, l'attenzione alla seconda sta nel mettersi in ascolto prima ancora di agire, non dimenticando che la vera urgenza è la cura della relazione.

I percorsi in grado di attivare processi in risposta a problemi complessi non possono che essere plurali, motivo per cui è fondamentale guardare alla comunità e al territorio come principali risorse in grado di produrre dinamiche sociali generative e dunque, più semplicemente, di cambiare il modo di stare nelle cose valorizzando il capitale relazionale formale e informale che attraversa la quotidianità dei territori.

Lo sguardo suggerito porta alla difficile acquisizione di un approccio trasversale che attraverso la corresponsabilità concretizza processi di inclusione sociale, superando lo stigma che riduce le persone in povertà all'essere meramente spettatori di politiche pensate da altri secondo logiche passive di aiuto.[7]

Fare spazio al principio di gratuità in una logica di fraternità equivale a creare le condizioni per rendere le persone fragili attori sociali.

Sperare conto ogni speranza, come fa un bucaneve nel cuore dell'inverno che in condizioni avverse esprime il potenziale della vita, la capacità di fiorire prima dell'arrivo della primavera. Del resto, *"la speranza è un verbo che si tira su le maniche"* (David Orr.)

[7] Iorio G., *Interpretazioni di povertà: come uscire dalla deprivazione*

Bibliografia

Caritas Italiana, *Fili d'erba nelle crepe. Risposte di speranza*, Palumbi, 2024, 196

Caritas Italiana, *Rapporto Caritas 2025 sulle politiche di contrato alla povertà in Italia*, Palumbi, 2025, 76

Carrà E. e Bramanti D., *Famiglia e povertà relazionale. Multidimensionalità del fenomeno e buone pratiche innovative*, Editore Vita e Pensiero, 2021, 272

Iorio G., *Interpretazioni di povertà: come uscire dalla deprivazione*, Franco Angeli, 2015, 176

Istat, *I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta,* 2023, 23

Ires Basilicata – Cgil, *Miseria e Dignità. La povertà nel comune di Potenza*, ottavo rapporto, 2025, 15

Morlicchio E., *Sociologia della povertà*, seconda edizione, Il Mulino, 2020, 256

Olivetti Manoukian F., *Che cosa implica collaborare nel welfare locale? La scelta di affrontare problemi sociali*, Animazione Sociale 362, 2022, 79

Olivetti Manoukian F., *Il lavoro come co-costruzione. Orientamenti per lavorare non da soli*, Animazione Sociale, 2005, 27-38

Spanò A., *La povertà nella società del rischio. Percorsi di impoverimento nella tarda modernità e approccio biografico*, Franco Angeli, 1999, 192

Sitografia

Istat: www.istat.it

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 5

Introduzione . . . . . pag. 7

Capitolo 1
IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO LUCANO . . . pag. 11

Capitolo 2
ASCOLTARE, OSSERVARE, DISCERNERE . . . . . pag. 15
2.1 La povertà in diocesi secondo i dati della rete Caritas . . . . . pag. 16
2.2 La multidimensionalità dei bisogni intercettati . . pag. 21
2.3 Ascoltare, osservare, discernere nei microcontesti: focus sulle zone pastorali . . . . . pag. 25
2.4 Dall'analisi dei bisogni agli interventi messi in campo . . . . . pag. 31

Capitolo 3
LE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ:
lo sguardo dell'Osservatorio diocesano . . . . . pag. 35
3.1 Chi non percepisce l'Assegno di Inclusione? . . . . pag. 38

Capitolo 4
QUALE FUTURO?
Valutare gli esiti…e non solo i prodotti . . . . . pag. 42

Riferimenti bibliografici / sitografia . . . . . pag. 45

Finito di stampare presso
Grafie - Via D. Di Giura, 49/51 - Potenza
nel mese di novembre 2025

Caritas Diocesana
Potenza | Muro Lucano | Marsico Nuovo

Caritas Diocesana di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo
C.da Bucaletto - Piazza dell'Amicizia snc - 85100 Potenza
Tel: 0971 59123 - 347 5715144

www.caritaspotenza.it
caritasdiocesana.potenza@gmail.com
facebook: @caritaspotenza

9 788896 295472